

Azzardo, Milano capitale “Bruciati” 1.400 milioni E la città metropolitana supera i 6 miliardi Le videolottery le macchinette più usate

MARCELLO PALMIERI

Milano capitale morale d'Italia? Sicuramente capitale dell'azzardo: 1 miliardo e 400 milioni buttati nelle macchinette (escluse dunque tutte le altre forme di scommesse). Valore che per la città metropolitana - considerando tutti i tipi di azzardo - supera i 6 miliardi, registrando un incremento sul 2015 pari quasi all'8%. È quanto emerge dai dati dell'Agenzia dei monopoli, ottenuti dal Movimento 5 stelle e dall'associazione “no slot” (dati riferiti al 2016 ndr.) attraverso una richiesta di accesso agli atti. Superano il miliardo e i 600 milioni gli incassi delle videolottery, tallonati (1,5 miliardi) da quelli delle slot. Molto alti anche gli introiti dei cosiddetti 'giochi di abilità', 950 milioni, seguiti dai quasi 546 delle lotterie istantanee tipo 'Gratta e vinci' e dagli oltre 416 del lotto. Senza dimenticare i quasi 413 milioni delle scommesse sportive a quota fissa e i 205 milioni del superenalotto. Ci sono poi il bingo, l'eurojackpot, le lotterie tradizionali: i singoli valori di raccolta non raggiungono i 100 milioni, ma tutti insieme incrementano a catena - come ormai evidente - un'infinità di problemi anche drammatici: rotture familiari, miseria, reati. Lo aveva già confermato un'inchiesta pubblicata da *Avvenire* alcuni mesi or sono: là dove c'è più azzardo, le violazioni del codice penale - soprattutto quelle contro la persona e il patrimonio - sono più alte. In città è il caso delle zone Loreto - Buenos Aires, strapieni e bar tabacchi con slot e sale giochi. E qui lo studio evidenziava la maggior concentrazione di rapine (anche violente) e furti in appartamento della metropoli. Situazione opposta al QT8: poco azzardo, pochi crimini (sebbene il quartiere abbia altre sofferenze).

«È un problema economico ma non solo – scandisce Maurizio Fiasco, per l'associazione Alea componente dell'osservatorio sull'azzardo istituito presso il Ministero della salute –: il modello industriale di gioco si basa sul tener incollate le persone allo strumento, facendo dissipar loro soldi, ma anche tempo di vita. I guadagni dei colossi non scaturiscono infatti dalle singole puntate, ma dalle centinaia di ripetizioni fatte dalla stessa persona». Ed ecco spiegato perché il 60% di chi butta il suo tempo a tirar leve nell'illusoria speranza di fortuna è un soggetto afflitto da dipendenza. I dati non entusiasmano Viviana Beccalossi, madrina della legge regionale anti ludopatia. Che spera che questi dati siano stati superati dalle tante iniziative messe in campo in questi mesi dalla Regione stessa. «Se lo scenario fosse confermato – riflette – avremmo la prova che quanto abbiamo fatto con le leggi regionali prima fra tutte quella sulla distanza da luoghi sensibili come scuole e chiese non basta. Serve un giro di vite che solo lo Stato a questo punto può dare. E lo deve fare con convinzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Beccalossi: abbiamo fatto molto ma ora tocca allo stato Il sociologo Fiasco: problema economico ma non solo



Domenica, 17.12.2017 Pag.B01

Copyright © Avvenire